

le **i**nterviste del Mattino

Martina: con sgravi e incentivi la terra è tornata un affare

Luciano Pignataro



Vola l'agricoltura al Sud. E, in un'intervista al Mattino, il ministro Maurizio Martina spiega che il risultato si deve «all'abbattimento fiscale e agli incentivi per l'occupazione giovanile». Martina rileva poi tra gli elementi di ripresa quello del «comparto lattiero-caseario campano con risultati straordinari». > **A pag. 13**



Il ministro
Risultati straordinari dal comparto caseario

le **i**nterviste del Mattino

«Aziende agricole, decisivi gli sgravi fiscali»

Il ministro Martina: pagano i tagli Irap e Imu. In crescita la qualità agroalimentare

I fondi

«Sono in arrivo i soldi Ue. Ma ora è necessario spenderli bene»



Comparto vinicolo

Sicilia e Puglia due buoni modelli di come si deve promuovere il proprio territorio

Soddisfatto

Il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina «Questo risultato sono anche merito nostro»



La mozzarella

Il comparto caseario della Campania si conferma un esempio di successo nazionale

Il segnale

«La crescita di occupati per la prima volta è più alta della media nazionale»

Luciano Pignataro

Vola l'agricoltura nel Mezzogiorno, crea occupazione giovanile, spinge in alto il pil come nessun altro comparto produttivo. Un dato che si respira nell'aria ma che colpisce per le dimensioni. Il ministro Martina ha una sua valutazione precisa.

«L'aspetto più confortante di tutti è che la media delle regioni del Sud è più alta di quella nazionale: più 3,3 rispetto a +2,2. Ovviamente siamo soddisfatti di questa situazione perché è anche il frutto dei nostri sforzi. Però attenzione, questo report deve essere considerato un punto di partenza, non di arrivo».

Quali sono stati gli elementi che hanno favorito questo risultato?

«Penso all'abbattimento fisca-

le con la eliminazione di Irap e Imu agricola, agli incentivi per l'occupazione giovanile e in generale alle politiche attuate dal governo a sostegno delle imprese. C'è poi il taglio della burocrazia, penso al Registro Unico dei Controlli che ha liberato le imprese agricole dall'ossessione di essere continuamente visitate».

Alla luce di quanto sta succedendo, non è stato un errore strategico aver puntato su edilizia e industria nel Mezzogiorno?

«Ogni epoca ha le sue ragioni e anche oggi una chiave fondamentale è il giusto mix di settori produttivi. Sicuramente l'agroalimentare può diventare sempre di più il pilastro di un nuovo modello di sviluppo meridionale».

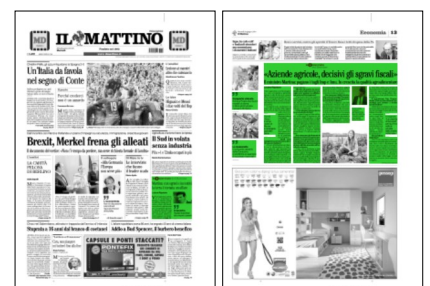
Come spiegare questa ripresa in un momento di crisi?

«In primo luogo in Italia abbiamo molti segni di ripresa in più comparti. Nello specifico c'è stata una grande capacità di alcune filiere di organizzarsi e di promuoversi, penso all'impresa vitivinicola siciliana e pugliese oppure al comparto lattiero-caseario campano

che continua a segnare risultati straordinari. C'è ancora tanto da fare».

Non mancano gli elementi di debolezza. Il Sud si è spesso presentato come produttore di materia prima che poi veniva commercializzata al nord, pensiamo al vino e all'olio, ma anche all'ortofrutta, al grano.

«Vero, ma la tendenza a dare valore alle produzioni si sta diffondendo, oggi le bottiglie vengono etichettate ed emerge ovunque la grande qualità della nostra agricoltura meridionale. Alla fine è questo che fa la differenza sui mercati nazionali ed esteri. C'è una fascia di consumatori disposti a pagare qualcosa in più in cambio di cer-



tezze. E noi, con i nostri sistemi di controllo, le stiamo dando».

Non mancano i difetti strutturali, come ad esempio l'incapacità di organizzarsi e di rappresentarsi in modo collettivo.

«Sì, il tema è italiano, non solo meridionale. Diciamo che qui è più accentuato: penso a tanti consorzi del vino e dell'olio che stanno solo sulla carta e non producono la documentazione necessaria per il riconoscimento ministeriale, oppure alla scarsa dimensione delle Organizzazioni dei Produttori. Bisogna aggregarsi, mettersi d'accordo sui servizi e promuoversi. Tra l'altro arriva una ondata di finanziamenti europei che devono essere ben spesi. Voglio anche precisare che non ritengo affatto chiuso il processo di semplificazione burocratico».

Il negoziato Ttip (Transatlantic Trade and Investment Partnership) può mettere a rischio questi risultati?

«Direi di no: se restiamo fermi su alcune posizioni potremo avere anche dei vantaggi. Penso alle 42 dop italiane che saranno riconosciute anche negli Usa. In ogni caso al momento nè l'Europa e nè gli Usa sono in condizioni di chiudere nulla, da un lato abbiamo Brexit, dall'altro le elezioni americane».

E la questione degli Ogm?

«Non è nel negoziato perché noi ci basiamo sul principio precauzionale, fino a che è dimostrato che non fa male non diamo autorizzazioni. Le nostre regole non cambiano. In ogni caso noi non dobbiamo temere il negoziato, ma guardare con fiducia perché un accordo è sempre meglio della legge del più forte in un mercato dove mancano le regole».